



Un cinema all'aperto. A restare nel cuore dei cinefili è più di ogni altro quello di "Nuovo cinema Paradiso" di Giuseppe Tornatore, film-capolavoro del regista siciliano girato nel 1988

SI CERCAVA DI ASSISTERE ALLO SPETTACOLO DA "IMBUCATI", DOPO AVER DISTRATTO LA CASSIERA

Fine estate, sono voci e rumori la colonna sonora che ci manca

Le canzonette "sparate" dai juke-box, il sonoro del cinema all'aperto

LA STORIA

MARIO DENTONE

FINE estate? Gli odori delle prime piogge sull'asfalto, l'odore della terribagnata, della "ruffa" dei pini! Dopo le burrasche di questi giorni, peraltro poca cosa e veloci, il vento di Greco ha acceso il mare di blu e di verde e di onde crestate di bianco lungo la nostra riviera, e ho visto le bandiere impazzite, mentre il mare abbruscato era accente nel mare abbruscato del sole sempre più basso. E le onde avanzavano sempre più su, a riconquistare lo spazio lasciato dalla calma estiva, e gli ombrelloni chiavi superavano ormai quelli aperti ed erano sempre meno.

Ma non è questo, che mi manca dell'estate, o le auto parcheggiate ai bordi delle strade nei pressi delle spiagge, che c'è gente, specie nei fine settimana, che se potesse porterebbe l'auto in spiaggia, per non fare cento metri a piedi, con ombrelloni, sedie, bambini già nervosi per mano, borse e borsoni. E le voci, ora gioiose ora noiose. No, non mi manca questo, e poi questa è e sarà l'estate, e da noi estate è vita, commercio, lavoro. No, mi manca qualcosa che davvero temo non possa tornare...

Mi mancano altre voci, suoni, rumori, che il progresso ci ha tolto per sempre, che non torneranno neppure in forma migliore, più tecnologica. Perché quei suoni e quelle voci potevano essere solo in quel modo, inconfondibili, come se la modernità la più sofisticata fosse incapace anche solo di imitarle, neanche di renderle più belle, fedeli, appunto migliori. Erano quelle e solo così potevano essere, ovunque, in spiaggia, sui lungomare, nei bar, e si udivano dalle panchine, dalle finestre spalancate delle case, per strada.

Manca il juke-box. Le nostre estati erano quelle canzonette, spesso banali, stupide, magari per noi che eravamo, a distanza di tanti anni erano l'estate, e ogni estate aveva quelle canzonette e quelle voci che entravano ovunque, che noi ragazzi storpavamo e stonavamo a squarciagola in compagnia. Oggi i ragazzi sono soli, isolati al mondo e agli altri con le loro mille attrezzature, auricolari, cuffie, ognuno con la sua musica nelle orecchie, e scutono la testa, camminano tremolando e ballando

alla loro, solo loro musica. Non c'è più compagnia, risata, partecipazione. Nell'aria non ci sono più quelle voci. I vecchi ci guardavano, le sentivano rimbalzare dai juke-box mentre sedevano all'ombra di palme sulle panchine, scuotevano il capo ma sorridevano. Oggi nessuno più sorride, ognuno nel suo guscio silenzioso. Solo il tum-tum di stereo a tutta nelle auto a un chilometro di distanza.

Ma ancor più mi manca... L'eco delle voci, dei suoni, dei rumori del cinema all'aperto, che diventava il film serale delle famiglie di mezzo paese, di chi poteva sbirciare dal terrazzo e di chi non poteva vedere ma udiva tutto, e voci e rumori del cinema all'aperto erano unici, inconfondibili, urla di indiani e spari, dialoghi e silenzi, e chi non vedeva lo schermo ugualmente vedeva i riflessi sui muri, nell'aria.

Soldi non ne avevamo e salviamo nel vecchio casone coi balconcini sul retro che davano proprio sul cinema, e bastava durante il giorno arruffarsi un po' lei che abitava là per vedere come privilegiati di un palchetto a teatro. E se nel cinema invernale tutto rimaneva là, nello schermo, in quello all'aperto i cavalli sembravano proprio liberi di venire incontro, le auto e i treni sembravano davvero uscire dal telo e farsi realtà. E intanto tutt'intorno l'estate del paese pullulava indifferente, famiglie a passeggio, il gelato nel cono (venti lire) per il bambino, cioccolata e crema, al massimo limone o fragola o torroncino (non c'erano mille cosiddetti gusti) oppure il ghiacciolo (Crystal Stick, che una volta consumato se trovavi nel bastoncino un cono stampato avere diritto a replicare gratis), ma anche chi passeggiava oltre suoni e voci assumeva in volto i colori e i riflessi delle scene in corso, così sui muri delle case intorno. E tutti erano parte del film e il cinema usciva dal recinto.

Mase i soldi c'erano, pur pochi, allora andavi, magari con la ragazza di quell'estate, maglioncino piegato su una spalla o arrotolato in vita, pronto a infilargli, se non per l'arietta fine della sera, certo per proteggerci come meglio potevi dalle zanzare, che il fascino della proiezione era il massimo per loro, e sentivi spesso dei "ciaf" in una scena di silenzio, e non era la ragazza toccata un po' troppo, no, era la zanzara che un povero cristiano aveva beccato.

A Riva il nostro cinema all'aperto era in via Genova, dove abitavo, e guarda caso era proprio accanto all'orto di un amico di sempre. Eravamo tre, quattro, in quella via, sempre insieme, dalle prime avventure alle prime nascoste sigarette, dai primi sogni condivisi alle prime ansie. In quell'orto si erano coltivati, è proprio il caso di dirlo, i nostri segreti comuni, e le nostre madri erano tranquille se ci sapevano là, meno quando scorrazzavamo lungo la via, che in parte non era ancora asfaltata, e a metà era vera e propria campagna (ora supercondomini): orti, alberi da frutta, e poi ulivi, e vigneto, e poi ulivi, e lassù il castello di Bardi a farci vivere ora da guardiani del paese ora da sacerdoti invasori.

Ebbene, l'orto dei nostri giochi aveva proprio la griglia di confine col cinema all'aperto e se i nostri genitori, e parenti, insomma gli adulti di famiglia e amici potevano portarsi una sedia presso la recinzione, figurarsi se noi ragazzini ci accontentavamo! Mai! Così con vera arte praticammo un buco a misura nostra in quella griglia, però invisibile se chiuso, e appena il film era iniziato, nel buio rotto dai riflessi dello schermo, scattava l'operazione, che poi il piacere non era il film, seduti a terra in prima fila, candidi spettatori, ma l'emozione di averla fatta franca, ed era il nostro film.

L'adolescenza si nutriva di emozioni, e l'emozione era il rischio d'essere scoperti, di fumare, di rubare un grappolo d'uva o una pesca, di entrare al cinema all'aperto, convinti di non essere visti.

Anche il cinema del paese, invernale, il Bardiglio, che

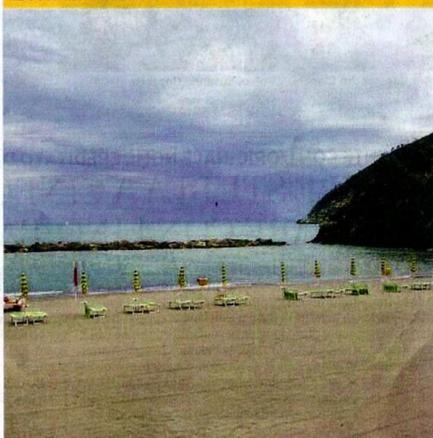
era tutto, albergo, bar, ristorante, teatro, non c'era matrimonio che andasse altrove, in estate faceva il cinema all... no, semiaperto. Sì, perché la signora Malia (era la padrona, e per tutti era la signora Malia) faceva aprire le grandi porte, cinque o sei, lato spiaggia (ma il caldo era caldo e la sala era sala, e la gente boccheggiava) e per vigilare che i "portoghesi" non entrassero, c'erano la vecchia burbera (per noi tutti erano vecchie e burberse se ci controllavano) Rositta e la figlia Viviana (due figure di cui ora mi viene nostalgia ripensando al paese) sedute fuori a far sentinella a quelle porte spalancate nel buio. Ma quando il film iniziava, cominciavano le grandi manovre di noi ragazzi eternamente senza soldi e però ricchi di fantasia. Ci bastava la gatta, infatti. La famosa immortale Polly! (Lo scrivo così). Era più famosa lei, in paese, di tanti esseri umani, per quel ruolo di regina del cinema, dell'hotel, accudita e protetta e altrettanto perseguitata da noi, che ci sembrava se la tirasse da padrona.

Non lasciava mai Rositta o Viviana, e i film se li vedeva tutti anche lei, e come, e sembrava pure lei vigilare austera, se non dormiva, però, che allora ci pensavamo noi, e scattava e miagolava, soffiava, e per la Polly avrebbero fatto le olimpiadi Rositta e Viviana, infatti anche loro scattavano sulle sedie per correre là da dove era arrivato il grido della regina disturbata, così entravamo al cinema dalle porte lasciate incustodite.

Non so a che età sia morta la Polly, certo anche lei è storia di Riva come di ogni paese; una gatta eterna, e Rositta e Viviana, e la signora Malia forse ci vedevano, sapevano che il biglietto era una chimera per noi, come in inverno, quando uno di noi per entrare gratis stava a strappare i biglietti presso il tendone di velluto rosso all'ingresso, e mandavamo un altro a prendere un solo biglietto, per tappare la feritoia dietro la quale era Viviana, ed entravamo in cinque, sei, senza misura. Una sera furono venduti sei e no cinque biglietti e nell'intervallo la signora Malia passò tra le sedie in platea e contò una ventina di spettatori indifferenti! Era il paese, e il paese era vivo noi, come lo erano Rositta, Viviana, la signora Malia, la Polly. E un paese non c'è se non ci sono i ragazzi d'avventura e di dispetti. E anche le gatte.

ADRENALINA
Il nostro vero film era l'emozione della trasgressione e la certezza di averla fatta franca

IL COMMIATO DELLE SPIAGGE



OMBRELLONI CHIUSI: È AUTUNNO

IL METEO induce all'ottimismo e regala ancora scampoli di estate, ma l'autunno è arrivato e lo testimoniano anche gli ombrelloni chiusi e le sdraio ripiegate negli stabilimenti balneari della Riviera. Stagione finita con tanta nostalgia, scrive Dentone.

L'autore è scrittore e saggista